

Rassegna del 09/02/2011

SOLE 24 ORE ROMA - Intervista ad Aurelio Regina - Un patto per la competitività - Olimpiadi? Serve un'azione decisa - Di Pillo Laura	1
GAZZETTA DELLO SPORT - Addio Rubini, mito di basket e pallanuoto - Il trionfo era il suo status perenne - Arturi Franco	4
GAZZETTA DELLO SPORT - Il basket del Principe. Che spettacolo - Chiabotti Luca	5
GAZZETTA DELLO SPORT - Commissariata la Danza sportiva - Galdi Maurizio	8
COMUNICAZIONE AGLI ABBONATI - ... - ...	9
LATINA OGGI - Bronzo agli Italiani - ...	10
GAZZETTA DEL SUD - Pitarella e Farina trionfano al torneo di Saline Joniche Primeggia la Sirio Club - f.p.	12

La proposta del presidente di Unindustria Aurelio Regina per recuperare crescita e sviluppo

Un patto per la competitività

«A Cassino siamo con Fiat» - «Ai sindacati dico: cambiamo insieme»

Un invito alla politica, ai sindacati, alle imprese ad avere coraggio, per affrontare insieme la partita dello sviluppo, «a sedersi al tavolo della competitività, nel rispetto dei diritti di tutti». Aurelio Regina, 47 anni, presidente di Unindustria, rilancia la sfida: riformare senza pregiudizi un sistema produttivo che deve recuperare crescita, sviluppare un territorio che soffre la crisi, perde investimenti e posti di lavoro. Il tema vero spiega «è quello della competitività che deve essere assicurata con tutte le parti sociali, senza veti. È fondamentale che si prendano certe decisioni tutti insieme». Nella sua prima intervista dopo il varo di Unindustria

«non solo un progetto di semplificazione e efficientamento del sistema confindustriale, dietro c'è un'idea di sviluppo del nostro territorio», Regina parla dello stabilimento di Cassino: «Siamo con Fiat e con chiunque ponga il tema dello sviluppo» spiega. A pochi giorni dagli Stati Generali della città il presidente di Unindustria parla anche della Fiera di Roma, dell'Auditorium ma soprattutto chiede un'azione decisa di Campidoglio e Governo per le Olimpiadi del 2020: «Il dossier tecnico del Comune è un progetto di ottimo livello», ma non basta. «Occorre ora chiarezza di strategie e unità d'intenti»

Di Pillo ▶ pagina 5

Aurelio Regina. Il presidente di Unindustria parla dei Giochi 2020, di Fiera Roma dell'Auditorium e della riorganizzazione dell'associazione confindustriale

Olimpiadi? Serve un'azione decisa

I Giochi del 2020
Il dossier tecnico
è di ottimo livello
ma ora occorre
una strategia chiara
e unità d'intenti

di **Laura Di Pillo**

Un invito alla politica, ai sindacati, alle imprese ad avere coraggio, per affrontare insieme la partita dello sviluppo, «a sedersi al tavolo della competitività, nel rispetto dei diritti di tutti». Aurelio Regina, 47 anni, presidente di Unindustria, scommette sulla sfida: riformare senza pregiudizi un sistema produttivo che deve recuperare

A Cassino
Siamo vicini a Fiat
ma il tema vero
è la competitività
e va affrontato con
tutte le parti sociali

crescita e sviluppo, rilanciare una città e una regione in difficoltà, che soffrono la crisi, perdono investimenti e posti di lavoro. Nella sua prima intervista dopo il varo di Unindustria, l'unione di imprese nata dalla riorganizzazione associativa delle territoriali di Roma, Frosinone, Rieti e Viterbo (Latina è rimasta fuori) Regina parla dello stabilimento Fiat di Cassino, della Fiera di Roma, dell'Auditorium e delle Olimpiadi.

Partiamo dalla candidatura di Roma ai Giochi del 2020. Il sindaco ha annunciato novità agli Stati Generali del 22 e 23 febbraio. Intanto è stato bruciato un anno.

Siamo arrivati primi nella definizione della candidatura e ad oggi siamo gli unici ufficialmente candidati. Ora c'è da trovare unità sul comitato che sarà motore della candidatura per il quale sindaco, governo e Coni stanno valutando i nominativi per la presidenza. Auspicio che dagli stati generali, ai quali saranno presenti presidente del Consiglio e ministro dell'Economia, si esca con chiarezza nelle strategie e unità di intenti. Il dossier tecnico, presentato dal Comune al Coni, è un progetto di ottimo livello. Ma occorre ora un'azione decisa, politicamente abile, che utilizzi tutti gli strumenti della nostra diplomazia a livello internazionale.

Impazza il toto presidente, circolano tanti nomi di imprenditori.

Tutti concordiamo che una figura istituzionale in questa fase è importante e tutti identifichiamo in Gianni Letta la persona più autorevole per questo ruolo. Se invece Letta avesse un ruolo meno operativo, l'idea di cercare un imprenditore, di fama internazionale, non può che essere ben accolta. Sarebbe un interlocutore molto valido per la Fondazione Roma 2020.

Come valuta la gestione della città?

Roma è città complessa, difficile da gestire tenendo conto delle restrizioni dei bilanci, frutto anche di un'eredità storica. Ma se vogliamo davvero fare un salto di qualità lo dobbiamo fare sul piano infrastrutturale. Roma è carente di infrastrutture, è questa la vera limitazione allo sviluppo. A cominciare dall'aeroporto di Fiumicino, dalle me-

tropolitane, dalla Roma-Latina. Roma va ripensata riferendosi a un territorio allargato.

Perché è nata Unindustria?

Dietro non c'è solo un progetto di semplificazione e efficientamento del sistema confindustriale, c'è un'idea di sviluppo del nostro territorio. È impossibile pensare davvero a un equilibrio tra le province e Roma in termini di sviluppo, se non pensiamo davvero a una politica comune: che significa, per esempio, costruire aeroporti dove sono veramente utili al servizio complessivo dell'area metropolitana, pensare a uno sviluppo fieristico che tenga conto di tutti i territori e non solo di quello ro-

mano, non guardare in generale agli egoismi locali.

Tornando a Unindustria, quale sarà il risparmio sui costi?

C'è un tema di riduzione dei costi e di inefficienze: quando devi duplicare servizi e competenze, per esempio nel fare quattro bilanci e quattro certificazioni. Mi auguro che da questa riorganizzazione recupereremo una serie di costi, risorse rivolte non solo alla possibile riduzione delle quote associative, ma anche a investimenti.

Dove intende investire?

Nella capacità di offrire servizi, nel qualificare al meglio i funzionari. Un'associazione deve investire sulle proprie risorse: mi auguro che in futuro in un mondo delle imprese più managerializzato e competente, l'associazione, con gli investimenti che faremo in formazione, sarà capace di offrire un servizio con valore aggiunto maggiore e più sofisticato alle imprese. Voglio spostare gli investimenti da tutto quello che è improduttivo, verso tutto quello che rende un servizio alle aziende. Lo faremo gradualmente. Ho detto agli associati: probabilmente non risparmierete sui contributi, che non saranno però neanche aumentati, ma avrete servizi di maggiore qualità. Punteremo sulle eccellenze nei territori: non necessariamente i servizi saranno focalizzati tutti a Roma.

Veniamo a Cassino. Dopo Pomicino e Mirafiori si potrebbe aprire

presto un fronte laziale per Fiat.

Ad oggi non abbiamo indicazioni su Cassino. Parliamo di ipotesi che Cassino sia coinvolta nel progetto di Fabbri-Italia. Ma voglio chiarire un punto: non credo che Marchionne abbia posto un tema di rivoluzione delle relazioni sindacali o di stravolgimento degli accordi che regolano i rapporti tra lavoratori e imprese. Credo abbia posto un tema di competitività del sistema del quale, peraltro, gli assetti contrattuali sono una parte, come lo sono l'eccesso di burocrazia, le infrastrutture, il fisco. È un pezzo importante sul quale bisogna confrontarsi. Non solo Roma, ma il mondo di Confindustria non può che essere interessato ad una maggiore competitività del sistema. Se questo dibattito, su questi termini, dovesse arrivare anche a Cassino, noi saremo con chi lo pone. Siamo con Fiat così come siamo vicini a qualsiasi altra impresa ponesse il problema. L'obiettivo è mantenere le produzioni nel nostro Paese e bisogna capire che ci sono settori e comparti che affrontano la sfida internazionale più duramente di altri. Qui nessuno dibatte il tema dei diritti dei lavoratori: parliamo di nuovi assetti produttivi.

Ma i problemi si incastrano. Il sindacato si è spaccato e anche il Paese.

È un tema sul quale tutti dobbiamo fare un cambiamento culturale. La competitività del sistema deve essere assicurata con tutte le parti sociali, naturalmente senza veti, assicurando che ci sia

un dialogo forte. Oggi è fondamentale che si prendano certe decisioni tutti insieme. E in quest'ottica è importante il tavolo che Confindustria ha sollecitato su temi fondamentali per lo sviluppo, che non sono solo quelli dell'assetto contrattuale. Il sistema va guardato nel complesso. La competitività non è solo l'assetto contrattuale, anzi potrebbe anche non essere il pezzo più rilevante, però da qualche parte bisogna partire.

Lo scenario politico è difficile e il clima nel Paese non aiuta.

È fondamentale che imprese e sindacati capiscano che c'è un tema di competitività del sistema ed è importante affrontarlo insieme anche se costerà

qualche sacrificio da parte di tutti. Se l'obiettivo è restare una grande nazione manifatturiera, allora bisogna sedersi al tavolo della competitività, nel rispetto dei diritti di tutti.

Torniamo a Roma. Sono appena stati rinnovati i vertici di Investimenti. Intanto la controllata Fiera di Roma non riesce a decollare.

Inuovi vertici di Investimenti hanno essenzialmente tre compiti: valorizzare l'area della vecchia Fiera di Roma, monetizzarla quanto prima, per evitare il pagamento di interessi che gravano da anni sui conti. Parliamo di risorse completamente private da mettere in moto, e di concessioni pubbliche che generano introiti per il Comune. L'approvazione avvenuta di recente nella Giunta del Comune ha ufficialmente avviato il percorso che porterà al bando di gara. Fondamentale poi spingere i vertici della controllata Fiera di Roma verso la definizione del partner industriale che dovrà sviluppare commercialmente l'attività fieristica. Terzo punto è la creazione di una nuova entità commerciale tra ente Eur e Fiera per avere un'offerta unica più competitiva. Sono tre priorità sulle quali mi pare ci sia oggi grande intesa tra tutti i soggetti coinvolti.

La presidente della Regione Polverini ha chiesto fiducia e sostegno alle imprese nella sua azione di governo. Cosa risponde?

Riconosco che la presidente ha ereditato una situazione difficile e non sempre totalmente governabile. Le abbiamo chiesto, con la gradualità dovuta, di incidere fortemente su alcuni settori, tenendo conto delle limitazioni che ha. Mi auguro che in futuro potremo partecipare di più alle decisioni strategiche che impattano sulle nostre imprese, comprendendo in questo maggior dialogo sulle tematiche del bilancio pubblico regionale, sui macro interventi di scelta economica e anche sulla sanità.

Lei è stato nominato a presiedere l'Auditorium. Cosa cambierà?

L'Auditorium è un gioiello della città e del paese. E il plauso va a chi lo ha gestito finora: all'ad della Fondazione Carlo Fuortes e all'ex presidente Gianni Borgna. È essenziale che sia mantenuta la qualità dell'offerta garantita finora e contemporaneamente va pensata nuova progettualità.

Ma qualcuno nel Pdl chiede il cambio dell'ad.

Non spetta a me decidere, ma mi auguro che Fuortes rimanga, il merito va premiato. L'ad ha gestito molto bene l'Auditorium e i numeri ci confortano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Curriculum Aurelio Regina

Nato a Foggia nel 1963, si è laureato con lode in Scienze Politiche alla Luiss di Roma. Aurelio Regina è presidente di Manifatture Sigaro Toscano, la società che produce il sigaro italiano più famoso al mondo. È partner di Egon Zehnder International, tra le società leader mondiali nel settore dell'executive search di alta dirigenza. È stato eletto presidente dell'Unione degli industriali e delle imprese di Roma il 24 novembre 2008. Da 1° gennaio 2011 è diventato presidente di Unindustria, la nuova articolazione pluriprovinciale di Confindustria nel Lazio, che unisce Roma, Frosinone, Rieti e Viterbo. L'associazione raggruppa 4 mila imprese, con circa 250 mila dipendenti (il 30% del settore privato nelle quattro province).



LUTTO IL TRIESTINO (87 ANNI) E' STATO UNO DEI GRANDI DEL NOSTRO SPORT COME ATLETA E ALLENATORE: IL RICORDO DI MISSONI, GAMBA E MENECHIN

Addio Rubini, mito di basket e pallanuoto

Prima l'oro in piscina a Londra '48, poi a Milano nella pallacanestro dove ha vinto tutto

di FRANCO ARTURI

Il romanzo della sua vita ha avuto questo titolo: mito e concretezza. Cesare Rubini non era un sognatore anche se aveva fatto sognare generazioni di tifosi. Un uomo di sentimenti come lui, capace di scuotere lo spogliatoio con un urlo che diventava bandiera, aveva anche capito che lo sport sarebbe diventato uno dei più giganteschi business conosciuti.

L'ARTICOLO A PAGINA 26

il commento !

di
FRANCO ARTURI
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il trionfo era il suo status perenne

Il romanzo della sua vita ha avuto questo titolo: mito e concretezza. Cesare Rubini non era un sognatore anche se aveva fatto sognare generazioni di tifosi. Un uomo di sentimenti come lui, capace di scuotere lo spogliatoio con un urlo che diventava bandiera, aveva anche capito che lo sport sarebbe diventato uno dei più giganteschi business conosciuti. E che lui ci sarebbe stato dentro. «Nella mia vita ho venduto di tutto - ha sintetizzato a fine carriera - tranne che le partite».

Ma potreste dire ogni cosa su questo patriarca che s'era trasformato in paziente monumento di se stesso molto prima della terza età: trascinatore di uomini, inventore di spettacolo sportivo, mago dell'anima, accorto uomo d'affari, dirigente e uomo-simbolo, vincente per destino ineluttabile. Il successo per un campione resta un momento inafferrabile, un flash di estasi assoluta in un

mare di routine fatta di allenamenti e sconfitte, dubbi e sofferenze. Rubini non era umano da questo punto di vista: il trionfo, anche multiforme, era il suo status perenne. Aveva un vocione tonante, che strideva con la tenera cadenza triestina. Intimoriva, e non solo gli avversari. Lui lo sapeva e ci giocava. Era un dio Thor. Del resto chi si avvicinava era ben conscio che stava rivolgendosi a una delle leggende dello sport italiano di ogni epoca. Gigante in due discipline, artista-creatore del Settebello della pallanuoto e del Simmenthal Milano nel basket, creatore di stati nascenti che grazie anche a lui si sono affermati nei gusti di milioni di italiani: Rubini ne era consapevole, ma si limitava a rappresentarsi senza boria. Come giocatore di basket non aveva avuto un gran talento: come allenatore sapeva riconoscere un campione in un adolescente dinoccolato e ossuto. E non sbagliava mai. Le sue istruzioni tecniche erano sempre le stesse: correte più di loro, date l'anima e li spaccherete in due; e farete divertire la gente. Cinquanta o sessant'anni dopo la ricetta della pallacanestro che conquista gli spettatori non è cambiata di molto. Del resto l'ha inventata lui.



Il basket del Principe Che spettacolo

E' l'allenatore italiano che ha vinto più di tutti
«Sono autodidatta, di tecnica ne capisco poco»

Cesare Rubini è morto nella notte del 7 febbraio per complicazioni conseguenti a una broncopneumonia. Il funerale è domani alle 11 nella chiesa milanese di Sant'Eustorgio.

LUCA CHIABOTTI

© RIPRODUZIONE RISERVATA

● Ogni sport ha grandi personaggi fondamentali nella sua storia. Poi ci sono pochi, pochissimi uomini come era il Principe senza i quali non esisterebbe quello che conosciamo: se non ci fosse stato, la pallacanestro sarebbe diversa, privata della spinta di 30 anni straordinari, quelli vulcanici del Borletti e del Simmenthal Milano, nei quali Rubini con invenzioni, illuminazioni e coraggio ha creato il basket moderno anche nel modo di vestire, di comunicare, di rompere le barriere di uno sport che si giocava all'aperto portato fino ai pienoni del Palasport di Piazza 6 febbraio, alla popolarità, alle Scarpette Rosse chiamate sui set cinematografici.

Regale E quando il Principe, chiamato così per i modi alteri e regali con cui guidava la squadra in panchina, comandava, a Milano e poi, come responsabile delle squadre nazionali, comandava davvero, senza sfumature o buone maniere. «Io divido il mondo in due categorie: quelli che leccano e quelli che danno calci nel culo. Io sono della seconda specie: dico quello che penso e ho solo pochi amici per i quali mi butterei nel fuoco». E' una forza della natura, che a 20 anni, in piena guerra, decide: «Vivro di sport». Diventa il primo professionista del basket. Il destino lo fa incontrare con Adolfo Bogoncelli che nel dopoguerra crea la Triestina Milano, squadra in esilio sponsorizzata dal partito d'Azione.

Olimpia Dalle due menti più elevate e brillanti della storia del basket italiano nasce l'Olimpia che, dopo la fusione col Dopolavoro Borletti, domina il campionato per almeno 20 anni con un solo obiettivo: vincere dando spettacolo. Rubini diceva: «Sono stato un tecnico e un allenatore migliore nella pallanuoto, nel basket sono un autodidatta, tecnicamente ne capisco poco.

Ma non ci metto molto a capire se uno è un vero atleta». Temuto e stimato, sempre una pista davanti agli altri, molto attento all'aspetto commerciale che lo sport stava assumendo con il passare degli anni, è stato il primo italiano nella Hall of Fame del basket a Springfield.

Professionista Non ha il pudore di non cambiare mai posizioni: «Sono un professionista e difendo quello per cui vengo pagato». E' un gigante il cui prestigio valica le frontiere e un simbolo di un'Italia meravigliosa uscita dalla guerra con grinta, idee, entusiasmo. Negli anni della vecchiaia, il Principe mostra un lato più vulnerabile, facile alla commozione, più dolce e avvicinabile. A noi piace ricordarlo soprattutto così, mentre parlava di spiagge e della gente del suo Kenya per poi buttarli due cose di pallacanestro di un'altra categoria. Il suo fisico bestiale lo faceva apparire una roccia mentre i primi problemi cominciavano a manifestarsi diluendo le sue apparizioni fino agli ultimi anni quando ha condotto una vita estremamente riservata. L'ultima sua apparizione fu alla Gazzetta, nel 2006, per i 70 anni dell'Olimpia. Inutile usare superlativi. Era molto di più.

Con Bogoncelli creò il mito Olimpia. «Io divido il mondo tra chi lecca e chi dà calci in culo. Sono della seconda specie»





HANNO DETTO



D. Peterson

«Un uomo schietto, ti diceva le cose in faccia. Ha influenzato diverse generazioni di tecnici»



A. Taurisano

«So che aveva 87 anni, ma credo che certe persone dovrebbero essere immortali»



S. Planigiani

«Uno dei pilastri del nostro sport, dei fondamenti della cultura sportiva. Per noi tecnici una figura di riferimento»

MISSONI

«Un grande motivatore»



(past.) «Ci eravamo conosciuti nel 1947 – racconta Ottavio Missoni – alla Ginnastica Triestina. Lui di Trieste, giocava a pallanuoto, io di Zara, profugo, e là andavo per fare atletica e per ballare. Da quei giorni siamo diventati amici, anzi, compagni di vita. Insieme all'Olimpiade di Londra nel 1948: lui per la pallanuoto, medaglia d'oro, io per i 400 ostacoli, sesto. Lui, grandissimo nella pallanuoto e grande nella pallacanestro giocata ma infinito nei suoi ruoli di allenatore, manager e presidente. E' stato lui il primo a verticalizzare il gioco: "Palla a Stefanini – si raccomandava – e sono due punti garantiti". Più che gli schemi, lui conosceva gli uomini, e li motivava, li spingeva, li esaltava. Lo chiamavamo "Principe" per prenderlo in giro, e lui stava al gioco: si dava un tono, ma non si prendeva mai sul serio. Era pratico e concreto, andava al sodo. Non aveva vie di mezzo: o bianco o nero, o di qui o di là. Senza discussioni».

GAMBA

«Lui mi volle allenatore»



Sandro Gamba, che delle Scarpette Rosse fu il playmaker proprio sotto la guida tecnica di Cesare Rubini, sceglie il sito dell'Olimpia Milano per ricordare la figura di un gigante dello sport italiano, «che perde un grande alfiere la cui presenza era sufficiente a fornire grandi motivazioni». L'ex allenatore della nazionale continua così: «Ho trascorso oltre 40 anni di vita insieme a Rubini: mi ha visto giocare su un campo polverosissimo del 1947 e ha influenzato da subito la mia carriera. Dopo le giovanili sono rimasto in prima squadra per 25 anni, allenato sempre da lui. Quando ho deciso di smettere di giocare, mi ha chiamato il giorno dopo per sapere se volessi fare il suo assistente: è stato lui – ricorda – a darmi la più grande opportunità della mia vita e a vedere in me un potenziale allenatore. E' stato il mio mentore. Caratterialmente burbero, non un chiacchierone, ma stava benissimo con i suoi giocatori»

MENEGHIN

«Rivoluzione nel gioco»



«Era una grande persona e un grandissimo personaggio. Solo così puoi spiegarti la sua forza e come sia riuscito a far parte di due Hall of Fame, quella del basket e quello della pallanuoto». E' il ricordo del presidente della Federbasket, Dino Meneghin. «È stato un innovatore, insieme ad Adolfo Bogoncelli, il presidente all'epoca dell'Olimpia Milano, ha inventato la pallacanestro moderna, la sua spettacolarizzazione, la creazione della notizia per portare il basket fuori dal basket. Ricordo la signorilità, il modo di stare in panchina: aveva un carattere forte, decisamente incuteva rispetto, anche solo con la sua presenza e senza proferire parola, ma al contempo era capace di grandi gesti con i giocatori». E ha aggiunto: «L'ho conosciuto bene in Nazionale, quando è diventato responsabile del settore Squadre nazionali: ne ho apprezzato l'umanità e la disponibilità nei confronti dei giocatori»

Nella Hall of fame di basket e pallanuoto

Cesare Rubini era nato a Trieste il 2/11/1923. Nella pallanuoto ha vinto oro e bronzo ai Giochi e agli Europei e 6 scudetti. Nel basket, 15 scudetti, 1 coppa Campioni, 2 coppe Coppe e 1 argento. E' nella Hall of fame dei due sport

CIAO RUBINI 1923-2011



OLIMPIONICO
Rubini, 2° da destra in piedi, sul podio dei Giochi del 1948 nella pallanuoto



IL DOMINIO
Col Simmenthal dal '57 al '67 vince 9 scudetti in 11 anni con 47 gare vinte di fila



ITALIA: 4 MEDAGLIE
Come dirigente della Nazionale di Gamba vince 4 medaglie dall'80 al 91



CON BOGONCELLI
Bogoncelli creò l'Olimpia Milano: il sodalizio con Rubini durò per 30 anni



PRIMA COPPA
Nel 1966 Rubini regala all'Italia la prima coppa dei Campioni del basket



ANCORA IN ACQUA
Rubini chiude con la pallanuoto, da tecnico, nel '59: qui è con Camogli



L'ULTIMO TRIONFO
Nel 1972 vince scudetto e coppa Italia contro l'Ignis di Nikolic: nel '73 lascia

LA GIUNTA CONI: ARRIVA PANCALLI

Commissariata la Danza sportiva

MAURIZIO GALDI

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA ● Ieri la Giunta nazionale del Coni ha commissariato la federazione della Danza sportiva, commissario è stato nominato il vicepresidente Luca Pancalli. Il segretario generale Pagnozzi (nella foto a destra con Pancalli) illustra le motivazioni: «Diversi esposti, le dimissioni del presidente Ferruccio Galvagno il 6 febbraio, il deferimento alla Commissione Giudicante dello stesso presidente, di un consigliere, di tecnici e atleti. Ma soprattutto il fatto che il Procuratore federale ha trasmesso gli atti degli esposti alla Procura della Repubblica di Rimini». Esposti che riguardano la cattiva gestione del rapporto tecnici-giudici, spesso la stessa figura, e l'irregolarità di alcune gare. Ma Pagnozzi ha anche ricordato «una indagine amministrativa che non ha mai avuto

risposte e la nomina di una commissione proprio per superare la struttura interna di controllo». Ora a lavoro Pancalli e la commissione (composta da Mario Villani, già presidente del Tribunale di Perugia, Alfonso Lovagnini, già revisore dei conti del Coni, e Alessandro Camilli, responsabile dell'ufficio legale del Coni) prima dell'assemblea straordinaria convocata il 27 marzo.

Lutto In apertura il presidente Petrucci aveva ricordato Cesare Rubini e annunciato che il 1° marzo la Giunta si riunirà a Milano per inaugurare il nuovo Palazzo delle federazioni. Petrucci ha anche confermato il favore con il quale è stato accolto il nome di Nerio Alessandri come presidente del comitato promotore di Roma 2020. Infine Pagnozzi andrà a Londra con i direttori tecnici per un sopralluogo a un anno dai Giochi.





RASSEGNA STAMPA DEL 09/02/2011

**Gentile cliente,
a causa di ritardi nella distribuzione, alle ore 7.30, non
è stato possibile lavorare le seguenti testate:**

Resto del Carlino ed. Rovigo

**Le stesse verranno lavorate ed inserite in rassegna
non appena disponibili.**

Piera Lombardo si piazza terza al Para Archery di Terni

Bronzo agli Italiani

Grande soddisfazione per l'atleta dell'Arco Club Pontino



GRAZIE all'arciera Piera Lombardo l'Arco Club Pontino è riuscito a conquistare due prestigiosi bronzi alla XXIV edizione dei Campionati Italiani Indoor Para Archery. L'importante manifestazione sportiva-arcieristica, si è svolta durante lo scorso weekend, nei giorni di sabato 5 e domenica 6 febbraio, grazie all'organizzazione della A.S.D. Interamna Archery Team di Terni, con la collaborazione del comitato regionale dell'Umbria e della **FL-TARCO**, presso il Pala Tennis Tavolo di Terni (TR). Per la **FL-TARCO** si trattava della seconda edizione, che era chiamata ad organizzare, dopo aver raggiun-

to l'intesa con il C.I.P. (Comitato Italiano Paralimpico), che prevedeva di riportare sotto la tutela della stessa Federazione, l'attività arcieristica paralimpica italiana.

Nella due giorni riservate al campionato italiano Indoor Para Archery, è stata Piera Lombardo a regalare le maggiori soddisfazioni all'ACP. Nella giornata di sabato infatti, l'arciera pontina, alla sua prima partecipazione ad un torneo nazionale, ha conquistato nella divisione Open compound, il bronzo di classe, arrivando dietro solo a **Ifigenia Neri** (Diamond Archery Palermo) e Santi-

na Pertesana (Pol. Disabili Valcamonica). Buona prestazione anche per Marco Vitale, atleta azzurro col doppio tesseramento (G.S. Fiamme Azzurre e A.S.D. Arco Club Pontino), che sempre nella giornata di sabato, si è classificato nella divisione arco olimpico maschile al 9° posto. Domenica mattina, a partire dalle 9:30, si sono disputati gli incontri, ad eliminazione diretta, per i titoli assoluti. Ancora un ottimo terzo posto per Piera Lombardo, che dopo aver ceduto per 6-4 alla campionessa in carica Santina

Pertesana, ha eliminato nella finale per il terzo posto Roberta Cascio con un perentorio 6-0, regalando così alla compagine pontina una terza piazza di livello nazionale. Il titolo assolu-



to e stato conquistato da Ifigenia Neri, che ha strappato il titolo alla Partesana, vincendo per 6-0.

Nell'olimpico maschile ha vin-

TIRO CON L'ARCO SUI 18 METRI

Pitarella e Farina trionfano al torneo di Saline Joniche

Primeggia la Sirio Club

REGGIO CALABRIA. La 19. edizione del torneo "Arco Reggio", manifestazione a carattere interregionale, ha avuto luogo nella palestra di Saline Joniche, sulla distanza dei 18 metri e con la presenza di **arcieri** provenienti dalla vicina Sicilia e da tutta la Calabria. La manifestazione, valida per la qualificazione al campionato italiano di tiro alla targa "indoor", in programma a Padova dal 4 al 6 marzo, è stata organizzata dall'associazione Sirio Aro Club Reggio, presieduta da Edoardo Farina.

Le prestazioni degli atleti tesserati a favore delle società organizzatrice sono da considerare positive ed hanno fatto registrare i primi posti, nella classe seniores, di Edoardo Farina (arco olimpico) e nella classe master di Pasquale Pitarella (compound), mentre la piazza d'onore è andata, tra i master, ad Aldo Tripodi (arco olimpico), tra i seniores, a Donato Fratto (arco nudo) e tra gli juniores a Domenico Colella (arco olimpico).

Gli altri piazzamenti da podio sono giunti per merito di Francesco Scordino (arco olimpico) e Maria Rosaria Cara (arco olimpico). Inoltre, nella clas-

sifica a squadre, la Sirio Arco Club ha primeggiato, nella divisione arco olimpico, con i seniores Farina, Barbaro Romeo, oltre che con i master Tripodi, Scordino e Geri.

Gli altri risultati hanno visto i successi della senior Lidia Rubino (Club Lido), arco olimpico; dello junior Antonio Messina (Club Lido), arco olimpico; della juniores Rossella Giarmoleo (Fata Morgana), arco olimpico; del ragazzo Gianluca Erbunea (Antica Lauro) arco olimpico; dell'allieva Jasmine Borgese (Guiscardo), arco olimpico; della ragazza Alessandra Valentino (Club Lido), arco olimpico; del giovanissimo Simone Calabrò (Toxotes), arco olimpico; del seniores Giuseppe Messina (Club Lido), arco compound; del seniores Gianluca Addamo (Guiscardo), arco nudo; della seniores Valeria Pasarelli (**Arcieri** Eragon), arco nudo; del master Saverio Roberto Rizzitano (Eragon), arco nudo; della master Maria Luisa Giguldo (Orsa maggiore), arco nudo; dell'allieva Fabiola Laruffa (Antica Lauro), arco nudo; dei seniores Verucchi, Bertone e Laganà (Toxotes), arco nudo. ◀ (f.p.)

